

Rasera, Maddalena (a cura di) (2013). *Tosi, Guy: d'Annunzio e la cultura francese: Saggi e studi (1942-1987)*. Prefazione di Gianni Oliva, con testimonianze di Pietro Gibellini e François Livi. Lanciano: Rocco Carabba

Giulia Zava
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Guy Tosi ha dedicato più di quarant'anni allo studio di d'Annunzio e all'indagine dei vari aspetti del rapporto del Vate con la Francia: più di quarant'anni per un totale di quarantuno studi finora sparsi, contenuti in riviste datate e di difficile reperimento, ma che sono stati adesso raccolti – e molto spesso anche tradotti per la prima volta in italiano – da Maddalena Rasera. Dall'intenzione di restituire una nuova monografia allo studioso – che si aggiunge alle due pubblicate in vita, *D'Annunzio en Grèce* e *D'Annunzio en France* – sono risultate più di milleduecento pagine, suddivise in due tomi, a comprovare una fluviale ma non per questo meno ponderata riflessione, rivolta dall'Ordinario della Sorbona all'uomo che non ebbe occasione di conoscere. Nonostante le vane richieste effettuate in tal senso dal giovane ricercatore all'ormai disincantato artista, il venticinquenne volle infatti continuare ad approfondire le sue indagini, diventando colui che, come afferma Gianni Oliva, avrebbe «contribuito in maniera decisiva a far scoprire d'Annunzio in Francia e, soprattutto, a restituire il volto francese del poeta» (p. 7), lo studioso dalla visione pionieristica che ricorda Pietro Gibellini nella sua *testimonianza italiana*, il generoso accademico di quella *francese* di François Livi. Proposti qui nell'ordine di pubblicazione, i saggi tosiiani esplorano con finezza un mondo ricco di suggestioni, lungo le tre direttive della scoperta di inediti del poeta, delle sue amicizie francesi e della presenza di fonti d'oltralpe nella sua opera.

In un'epoca in cui potevano ancora risuonare le osservazioni di critici come Thovez e Lucini, lo studioso italo-francese decise infatti di fondare ampia parte delle sue ricerche proprio sull'analisi delle fonti (fonti, e non plaghi). L'importanza di un esame di tal genere è testimoniata, ad esempio, dalla dichiarazione di Andrea Sperelli di aver bisogno «d'una intonazione musicale datagli da un altro poeta» per iniziare a comporre, o dalla ancor più esplicita confessione di d'Annunzio in una lettera-prefazione al Giovanni Episcopo («nessuna lettura valse a fecondarmi»). Le due affermazioni

fuorono ricordate dallo stesso Tosi nel capitale intervento *D'Annunzio, il realismo e il naturalismo francese*, tenuto nel convegno pescarese del 1979 e qui riproposto alle pagine 761-792 (per le due citazioni, cfr. p. 762), ma le letture del poeta furono da subito considerate, dal professore, ispirazione e ri-creazione: fecondazione, appunto.

Ecco quindi che i nomi di Maupassant, Zola, Flaubert, dei Goncourt e di Paul Alexis tornano negli articoli sul Naturalismo francese, esempio stilistico e tematico del primo periodo dannunziano; ecco che il *D'Annunzio parnassiano, bizantino e simbolista* (pp. 793-848) e gli *Incontri di d'Annunzio con la cultura francese* (pp. 855-940) restituiscono le considerazioni dell'autore che, da Gautier a Heredia, da Baudelaire a Taine, giungono fino all'effetto provocato in lui dalla rima cesellata di Théodore de Banville (nella quale, messa in scena, è forse «lecito vedere anche uno dei primi stimoli a scrivere in francese per il teatro», p. 861). Il motto «il verso è tutto», il problema della bellezza e della forma, il lavoro del fare poesia, l'«esotismo» e l'«erotismo»: sotto la lente di Tosi tornano temi e riflessioni che furono di d'Annunzio come - e, almeno in parte, proprio in quanto - della cultura francese. Ancora, il dannunziano culto della parola, la sua «idolatria verbale» (p. 651), dimostra di risentire delle posizioni di Gautier e di Huysmans; la seduzione della lingua francese è tale da spingere il poeta a ricercare la forma italiana che le corrisponda a partire dalla comune origine latina (per esempi in tal senso, cfr. il saggio del 1978 *Influenze francesi sulla lingua e lo stile di d'Annunzio: dall'«Isotteo» al «Piacere»*, in particolare pp. 661-668), ma il fascino d'oltralpe si ripercuote pure nel suo ideale di prosa vivente e nel carattere e nei gusti di Andrea Sperelli. Ecco dunque che all'intervento sulle influenze stilistiche segue, nelle pagine del volume che rispecchiano l'ordine delle riflessioni tosiane, proprio uno studio su *le fonti francesi dell'estetismo di Andrea Sperelli* (del 1978, qui alle pp. 689-728), ma a una folgorazione ne segue un'altra meritevole di approfondimento e quindi eccone *qualche fonte dell'erotismo* (ancora del 1978, pp. 729-744). Se il '78 fu *annus mirabilis* per l'analisi del protagonista del *Piacere*, nel 1981 anche Giorgio Aurispa fu oggetto di un esame *nei suoi rapporti con la cultura francese* (pp. 981-1062), pubblicato poco dopo *D'Annunzio e il romanzo futuro* (pp. 941-979), a sua volta strettamente collegato al già citato *Incontri di d'Annunzio con la cultura francese* (pp. 855-940). Pensare al *Trionfo della Morte* comporta necessariamente pensare a Nietzsche e alla dottrina superomistica, della cui influenza Tosi per primo rivendicò responsabilità francesi, in una riflessione che attraversò i suoi studi in particolare a partire dagli anni '70 (il contributo *D'Annunzio scopre Nietzsche*, qui alle pp. 469-511, è infatti del 1973); basta tuttavia scorrere le pagine che precedono l'intervento - e conseguentemente i saggi degli anni '40-'60 - per accorgersi di una ricorrenza onomastica che, nelle suggestioni del filosofo tedesco, sa realizzare da subito la complessità di quelle che furono del poeta. Dalle ispirazioni

naturalistiche al sentire nietzschiano, la ricerca di Tosi ha ripercorso il pensiero di d'Annunzio nell'ottica di ciò che le sue letture francesi comportarono, di un'inesausta ricerca (perché «quello che cerca nelle sue fonti risponde a quello che lui è e, scegliendole, sceglie se stesso», inquadra Rasera, p. 23), di un alimento, di una - per riprendere le parole di Tosi che furono di d'Annunzio - «fecondazione».

«La ricerca di fonti così considerata, non come un fine ma come un mezzo, è solo un lavoro di avvicinamento, ma la verità - compresa la verità estetica - è a prezzo di questo compito ingrato», diceva lo studioso nel 1963 (cfr. *D'Annunzio e la Francia*, p. 229). Nobile compito, assolto da Tosi con la stessa cura con cui affrontò gli altri due rami complementari della sua ricerca su d'Annunzio e la Francia: dal libro alla vita, dalla lettura alla conoscenza personale, lo studioso volle infatti esplorare anche le frequentazioni francesi del poeta, convinto che dall'incontro spesso potesse scaturire l'apprezzamento e viceversa, e, ancora, che da questi potessero sorgere nuovi testi.

In tal senso, il continuo intrecciarsi delle riflessioni può, ad esempio, portare ai cosiddetti «sonetti cisalpini», pubblicati per la prima volta da Tosi nel volgere degli anni '30 e poi riproposti nel 1942 (cfr. pp. 53-69), e all'uscita nel 1947, dopo anni in cui era esistita solo in bozze, di *Laus Vitae* (cfr. il contributo *Gabriele d'Annunzio in Grecia e l'incontro d'Ulisse*, qui alle pp. 85-99). Tradotta da Georges Hérelle, la pubblicazione della *Maia* francese fu a lungo attesa (già nel 1921 André Doderet fu inviato a richiedere l'autorizzazione al poeta), proprio poiché traduttore ed editore non volevano che questa vedesse la luce senza il consenso di un d'Annunzio ormai trasferito al Vittoriale e refrattario al confronto. Ancora, l'impegno per la pubblicazione di inediti si concretizzò anche nell'uscita, nei «Quaderni dannunziani» del 1965, di sei liriche passate dalle mani di Maria d'Annunzio direttamente a quelle di Léon Kochnitzsky e quindi a quelle di Tosi (cfr. *L'Album di Donna Maria con sei poesie inedite di Gabriele d'Annunzio*, pp. 367-394). Si è fatto in precedenza il nome di Hérelle, del cui carteggio con il poeta lo studioso fu il primo, nel 1947, a fornire un'edizione: primo contributo - e per lungo tempo anche l'unico - nel consegnare un rapporto epistolare ricco di rifrazioni, ulteriore segno di un contatto tangibile dell'autore con la cultura francese.

Il nome del traduttore non è certo l'unico della costellazione di amicizie intessute da d'Annunzio, che, sorta anche grazie ad Hérelle, vide splendere, ancor prima di un suo soggiorno in Francia, personalità del calibro di André Gide e Romain Rolland, ispiratore, quest'ultimo, di alcuni aspetti del personaggio di Effrena (cfr. *Una fonte inedita del «Fuoco»: Romain Rolland*, pp. 407-420). Gli incontri si fanno letture che si fanno fonti: i tre piani delle analisi tosiane, si è detto, si intrecciano continuamente. Il quinquennio parigino - 1910-1915 - è iniziato da ritrovi con colleghi e giornalisti, da *le relazioni [...] nel mondo del teatro in Francia* (pp. 159-

190) e dalle conseguenti amicizie con Sarah Bernhardt, Jacques Rouché e Gabriel Astruc. Tosi ne rende notizia, esplorando rapporti fecondi sia per il poeta italiano che per la controparte francese. Ecco sorgere i carteggi con Claude Debussy, Anna de Noailles e Anatole France, ma anche con intellettuali che ammisero esplicitamente un debito nei confronti dello scrittore: Maurice Barrès, ad esempio, costante ammiratore del poeta pescarese e dedicatario di quella prima opera francese dannunziana che stimolerà i *Roi des saturnales* («una replica abbastanza diretta al vostro prodigioso *Saint Sébastien*», scriveva infatti l'accademico, in una lettera del 1913 riportata nel saggio *Gabriele d'Annunzio visto da Maurice Barrès*, pp. 305-342). In *Gabriele d'Annunzio e Paul Valéry* (qui alle pp. 203-224), invece, Tosi indagò un'amicizia sorta in un unico incontro e alimentata da non molte epistole, ma che si dimostrò, secondo lo studioso, un'amicizia «senza riserve, senza amarezze, senza rottura [fra due scrittori] capaci di amare, l'uno nell'altro, quello che non era esattamente 'della loro essenza'» (p. 204). Dagli anni francesi alle *luci e ombre* che sottotitolano il *tempo del Vittoriale* (così nell'intervento del convegno del 1986, qui alle pp. 1063-1124), Tosi risveglia i contatti e gli incontri fra la cultura d'oltralpe e la personalità del Vate, ora colto come uomo, ora come lettore, ora nella sua fragilità, ora nella sua ideologia.

Pubblicati centocinquant'anni dopo la nascita del poeta e cinquanta dopo le celebrazioni che sentirono, fra le altre, la fondamentale relazione di Tosi *D'Annunzio e la Francia*, i due tomi riescono a rendere merito all'attività di un importante studioso, rileggendola compiutamente a ormai quindici anni dalla sua scomparsa. Arricchita da testimonianze che, oltre al rigore del critico, offrono la commossa immagine dell'uomo e introdotta dalla chiara penna della sua curatrice, l'opera fa rivivere un grande studioso e la sua monumentale produzione, consegnandola in tutta la sua limpida esattezza.